

il «mondo della LXX» presenti un campo di studio decisamente fecondo e interessante. Le strategie di traduzione dall'ebraico non seguono solo il calco pedissequo della lingua, ma attuano quella che noi potremmo indicare come una traduzione «dinamica», capace di interpellare l'uditorio. Una indicazione – questa – utile anche per i traduttori moderni. Per questo la sezione dedicata alla ricezione è innovativa e capace di mostrare come questi scritti siano entrati nella comprensione e perfino nell'interpretazione moderna di questi testi.

Guido Benzi
Università Pontificia Salesiana
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 Roma
benzi@unisal.it

A. DESTRO – M. PESCE, *Il Battista e Gesù. Due movimenti giudaici nel tempo della crisi*, Carocci, Roma 2021, p. 268, cm 22, € 23,00, ISBN 978-88-290-0497-3.

Si assiste, negli ultimi anni, a un crescente interesse verso la figura storica di Giovanni il Battista: alle monografie di J. Marcus, *John the Baptist in History and Theology*, Columbia 2018; di R. Nir, *The First Christian Believer: In Search of John the Baptist*, Sheffield 2019 e di R. Martinez Rivera, *El amigo del novio. Juan el Bautista: historia y teología*, Estella 2019, si aggiungono i numerosi articoli di riviste tra cui spicca il numero monografico che il *Journal for the Study of Historical Jesus* (19[2021]) ha di recente dedicato al Battezzatore. È un interesse che nasce da un approccio nuovo verso Giovanni. Non più personaggio da leggere in funzione di Gesù, ma figura da comprendere nella sua autonoma compiutezza storica. La sua azione si iscrive nella storia giudaica del I sec. e qui va inquadrata e spiegata. Può allora solo accogliersi con favore l'uscita in Italia di due volumi che, pur da posizioni diverse, offrono un prezioso contributo a questo tema. Si tratta dei lavori di F. Adinolfi, *Giovanni Battista. Un profilo storico del maestro di Gesù*, Roma 2021, e di quello, di cui qui discutiamo, di A. Destro e M. Pesce. Un libro, quest'ultimo, che prosegue l'intensa ricerca sulla vicenda di Gesù e dei suoi seguaci che caratterizza da alcuni anni il lavoro dei due A., ma che, in questa occasione, lo fa da una prospettiva decisamente nuova.

Gli A. leggono la vicenda del Battista e, quindi, quella di Gesù, sullo sfondo della crisi della società giudaica innescata dalla conquista romana da parte di Pompeo (63 a.C.) e si interrogano sul modo in cui l'azione di Giovanni, nel fornire una risposta a tale crisi, abbia originato un processo di rinnovamento su cui Gesù avrebbe a sua volta innestato la sua predicazione. L'intero lavoro si sviluppa intorno all'ipotesi secondo cui «in periodi di crisi endemiche si possano manifestare movimenti di rinnovamento il cui successo provoca la nascita di altri simili movimenti, per molti aspetti però a volte diversi e addirittura distanti e divergenti» (223). Si tratta di «situazioni creative» che producono grandi «cambiamenti in tempi accelerati» (49): in alcuni momenti della storia umana, come l'età

della Riforma o gli anni della Rivoluzione francese, a fronte di una crisi che colpisce l'intero sistema sociale si vedono sorgere «uno dopo l'altro, a volte quasi contemporaneamente, focolai di cambiamento» (49). Si manifestano cioè fenomeni che possono essere riconosciuti come brevi momenti di intensa creatività che spingono a un'improvvisa accelerazione della storia: «l'idea dell'accelerazione storica e socioculturale – o se si vuole di una nuova situazione creativa – può chiarire il modo con cui il fenomeno di brevi momenti di effervescenza si sia sviluppato in molte situazioni del passato più o meno remoto» (50).

«Crisi», «accelerazione», «creatività» sono concetti che gli A. definiscono con grande chiarezza in un capitolo di carattere metodologico (49-68). Qui spiegano e delineano il modello interpretativo su cui costruire le proprie ipotesi e, più in generale, permettono, anche a chi non è abituato a una lettura dei testi in chiave socio-antropologica, di comprendere il loro metodo di lavoro.

Su queste premesse Destro e Pesce formulano la loro pista di ricerca. Essi, come detto, individuano quale fattore scatenante del cambiamento lo stato di crisi in cui venne a trovarsi la Giudea a partire dalla conquista romana. Già l'ingresso di Pompeo nel tempio fu per i giudei un evento sconvolgente, «macroscopico» (54). Ma più gravi ancora furono i cambiamenti che, ad opera degli stessi romani o per mano del loro alleato Erode, investirono la società giudaica nei decenni successivi – frequente rimodulazione dei confini territoriali e dell'organizzazione amministrativa; costruzione di nuove città su modello ellenistico, assoggettamento del sommo sacerdozio, aumento della pressione fiscale e peggioramento delle condizioni economiche della popolazione – cambiamenti che generarono un progressivo scollamento della classe dirigente giudaica – sostanzialmente filoromana – dalla maggioranza della popolazione. Questo stato di frammentazione e di disagio sociale avrebbe favorito il sorgere di movimenti o di iniziative di singoli individui in risposta al tale crisi.

Ma perché si potesse dare avvio a un momento di intensa innovazione era necessaria, a detta degli A., la comparsa di un leader capace di dare nuovo senso al patrimonio culturale di base, «di rielaborare criticamente il materiale culturale fondante» (63) e di infondere nuova fiducia nelle persone. La lunga crisi giudaica avrebbe dunque creato le condizioni per cui comparissero sulla scena della storia giudaica personalità capaci «di provare un forte entusiasmo e di provocarlo anche nei seguaci», di connettersi «con i valori che giacciono nei sedimenti fondanti della propria cultura, e di identificarsi con la gente del proprio ambiente» (58-59). E una di queste personalità fu il Battista.

Destro e Pesce non sono alla ricerca di un'etichetta ermeneutica da applicare a Giovanni, se sia stato un profeta o un pretendente messianico o altro. Sono invece interessati a osservare i suoi comportamenti e i suoi gesti per chiedersi quale valore essi assumessero e quali effetti provocassero su un giudeo degli anni venti del I sec. Ne esce un quadro molto interessante, che, dispiegandosi su due capitoli – («Gli scenari di Giovanni: deserto-acqua, cibo-vestito» [69-96]; «La complessa ritualità di Giovanni» [70-119]) – permette di accostarsi a Giovanni da un'originale prospettiva. Del Battista non si conoscono le origini, né quando la sua predicazione abbia avuto inizio. Lo si incontra già all'apice del suo (relativo) successo, che porta avanti un progetto maturo, definito: «molti sono gli elemen-

ti che concorrono a dare la sensazione che Giovanni pensasse che la popolazione della Terra di Israele si trovasse in una situazione di profonda crisi etico-religiosa. Il suo annuncio di un imminente giudizio finale da parte di Dio era il chiaro sintomo della sua esigenza di una soluzione radicale generale. Era necessario, secondo lui, ristabilire una vita rigorosa ponendo fine alle ingiustizie e alle trasgressioni [...]. Sembra, infatti, prevedere una punizione divina imminente alla quale la popolazione giudaica avrebbe, però, potuto sottrarsi attraverso un serio cambiamento di vita» (74). Non crede che le istituzioni giudaiche siano in grado di affrontare la catastrofe che lui avverte come imminente. Le sue radicali scelte di vita lo portano lontano dagli spazi ufficiali della religiosità giudaica. Si muove in uno spazio, il deserto, che è *l'altrove* rispetto al sistema esistente; qui si nutre e trova riparo – e in questo senso il deserto assume un valore contrario a quello che l'opinione comune gli attribuisce per diventare spazio fecondo (81). Giovanni rifiuta le pratiche tradizionali, costruisce un rituale nuovo «delocalizzato» e «detemporalizzato» (110) che lo caratterizza. Un rituale legato all'acqua – gli A. brillantemente evidenziano come acqua e deserto siano i due opposti che si completano (nulla come la vita nel deserto può far comprendere il senso vivificante dell'acqua! [cf. 82]) – che ha lo scopo di infondere nel battezzato una nuova forza: «Giovanni [...] aveva creato per così dire uno «spazio-tempo libero» in cui ogni persona potesse vivere un'esperienza di sospensione e indipendenza dalle condizioni istituzionali che frenavano o dominavano l'interpretazione del giacimento culturale» (111).

Non siamo di fronte a una setta, ma a una formazione in divenire, aperta; accanto a seguaci più stretti vi erano molti che dopo l'immersione tornavano ai propri luoghi d'origine e alla propria vita e forse altri che a imitazione di Giovanni diedero vita a nuovi gruppi «fra loro simili, ma grosso modo autonomi» (107). È un'intuizione decisiva: chi va a ricevere il battesimo da Giovanni non diventa suo seguace; compie un rito di rinascita che porta alla liberazione di un nuovo sé, che investe la sfera sia fisica che morale, in cui le tradizioni giudaiche assumono nuovo senso (105-112). Al «che cosa dobbiamo fare?» richiesto dai giudei (Lc 3,10-14) Giovanni propone un ideale di giustizia, di condivisione e parità, valori che «lasciano immaginare un rinnovamento complessivo del tessuto sociale» (110). Con Giovanni non nasce dunque un movimento coeso; sorge invece una sorta di galassia di gruppi battisti («un pullulare di gruppuscoli di battezzatori che aiutano il leader nello svolgimento della sua azione sul territorio» [107]), tra loro forse in relazione che si ispirano a Giovanni, ma che ne riproducono il modello in sostanziale autonomia; persone che attribuiscono a questa esperienza un valore di profondo rinnovamento personale e di radicale cambiamento sociale.

E Gesù? Quale è la natura dell'incontro e della relazione tra Gesù e il Battista? Gli A. sono perfettamente consapevoli della complessità del tema: la presenza di due versioni del rapporto tra Gesù e il Battista – Vangeli di Marco e di Giovanni –, unita al carattere fortemente teologico dei due scritti (165), entrambi interessati a subordinare la figura di Giovanni a quella di Gesù – costringono lo storico a operare delle scelte e a offrire una ricostruzione ipotetica. Con grande rigore gli A. offrono un quadro completo di come Marco e di Giovanni presentano, divergendo l'uno dall'altro, la relazione tra Gesù e il Battista (149-164) e, da

qui (dando maggior credito alle notizie giovanee) provano a individuare i fatti «storicamente probabili» (165-166): 1) Gesù fu battezzato; 2) per un certo periodo ha egli stesso battezzato e 3) ha fatto parte del movimento battista (probabilmente con un certo grado di autonomia). 4) Con Gesù operavano dei discepoli che con lui battezzavano (e, sulla base della testimonianza di Mc 3,31-35 e del *Vangelo degli Ebrei* gli A. non escludono che tra questi vi fossero anche i familiari di Gesù (107 e 184). 5) L'attività battezzatrice di Gesù avrebbe avuto una certa durata e si sarebbe svolta in Giudea (e in questo periodo andrebbero collocati eventi come l'incidente del tempio o l'incontro con la samaritana o quello con Nicodemo (165-166). In verità non tutto convince di questi fatti. O meglio, non a tutti si può attribuire lo stesso grado di plausibilità. Se il battesimo di Gesù è difficilmente contestabile, l'affermazione di una non breve attività battezzatrice di Gesù in Giudea (dove Giovanni mai opera), durante la quale compirebbe «alcune delle azioni più significative» (159), mantiene un carattere di forte ipoteticità.

Ma piuttosto che soffermarsi su singoli avvenimenti è utile evidenziare il modo in cui gli A. si interrogano su cosa abbia significato per Gesù l'esperienza battesimale: «[...] quello che Gesù sperimentò fu anzitutto il processo rituale battesimale» (169), processo di rinascita che accomunava quanti si avvicinavano a Giovanni. Così come per tutti gli altri, «le parole di Giovanni risvegliano in Gesù il sé profondo, il sé culturale rimosso o negato. Scatenano processi di riappropriazione di riferimenti latenti» (170) facendo dell'incontro con Giovanni il punto di svolta della propria vita. Gesù si avvicina a Giovanni perché avverte un bisogno di rinnovamento e discontinuità. Ha percezione della crisi che attraversa la società giudaica di cui le parabole danno ampia testimonianza (121-139): avverte un forte disagio sociale, in cui si è consumata una profonda frattura fra città e mondo agricolo; in cui la vita delle classi più deboli è attraversata da una costante incertezza e la precarietà economica genera perenne angoscia. Gesù vede nel Battista qualcosa di nuovo: il battesimo è strumento per sfuggire alla condanna del giudizio di Dio che sta per abbattersi sul popolo di Israele. Scegliere di farsi battezzare significa condividere la convinzione che il giudizio precederà il regno (gli A. con energia insistono sull'idea che per Gesù «l'imminenza del giudizio rimase sempre [...] un momento fondamentale prima dell'avvento del regno» [180, cf. 177-181]). Ma può Gesù definirsi discepolo di Giovanni?, Destro e Pesce, sfidando un consenso diffuso, invitano alla cautela: «Tra il rapporto discepolo-maestro e quello battezzando-battezzatore, [...] esiste una differenza: nel primo caso si crea una dipendenza del discepolo dal maestro e dai suoi insegnamenti [...] nel caso del rito battista, invece, l'individuo sembra modellare il proprio sé autonomamente [...], dopo essersi sottoposto al processo di immersione, non diventa una copia o una replica del Battista, ma è sospinto verso una ricostruzione personale e autonoma del proprio futuro, grazie alla forza della nuova nascita» (173). La predicazione di Gesù appare dunque dipendente sì dall'annuncio del Battista (177-181), ma non subordinata a esso. E se pure c'è affinità nel messaggio vi è una netta dissimiglianza nella pratica. Gesù rifiuta la separatezza propria di Giovanni (182); si muove nei villaggi in cerca della gente, con cui entra in intimo contatto, e rifiuta l'«eccentricità» del Battista; propone una remissione che consiste in «una riparazione del tessuto sociale e in nuovi

tipi di interazione. Sono la famiglia, il villaggio, la vita quotidiana a produrre in Gesù un diverso accento e una prospettiva differente [...], il mutamento interiore non è più simbolizzato perciò dal lavacro corporeo totale, ma dalla riconciliazione da persona a persona» (190). È importante osservare queste differenze (e pagine interessanti sono dedicate, in questo senso, alla pratica della preghiera e al consumo di cibo [cf. 197-221]) tra i due non per esaltare l'unicità di Gesù. Questa è una prospettiva teologica che non rientra negli interessi del libro; serve invece a comprendere il modo in cui, in una comune cornice di senso e attingendo a un comune patrimonio culturale, queste due figure abbiano costruito la propria proposta di superamento della crisi endemica della società giudaica. È un approccio molto stimolante, che forse andava ulteriormente sviluppato, provando ad esempio ad analizzare quale impatto possa avere avuto l'arresto e la morte di Giovanni sulle convinzioni di Gesù e quanto il suo diverso *modus operandi* possa essere stato determinato dal tragico epilogo della vicenda giovannea. Ma sono rilievi minimi che nulla tolgono al valore del libro. Vogliono anzi sottolineare il prezioso contributo che la lettura de *Il Battista e Gesù* offre alla riflessione e al dibattito storiografico.

Dario Garribba
Via Giacinto Gigante, 46
80136 Napoli
dariogarribba@virgilio.it

P. BASTA, *Prima lettera ai Corinzi. Edificare nelle difficoltà* (Biblica), EDB, Bologna 2020, p. 192, cm 21, € 20,00, ISBN 978-88-10-22189-1.

Il volume è un'interessante introduzione e commento al testo della prima lettera ai Corinzi, finalizzata ad accompagnare la lettura dei lettori. Anche se non ha i toni di una presentazione scientifica, pur accennando alle diverse questioni esegetiche che caratterizzano il dibattito tra gli studiosi con una essenziale bibliografia in nota, offre le informazioni contestuali e tecniche sufficienti per orientarsi nella comunicazione epistolare tra l'apostolo e la comunità di Corinto. Lo scritto della prima lettera ai Corinti è fondamentale per conoscere l'animo pastorale di Paolo, in quanto svela i suoi pensieri, le sue preoccupazioni come apostolo e introduce nelle dinamiche interne di quella comunità per imparare a decodificare i problemi e prospettare scelte e cammini di fedeltà al vangelo. In italiano gli ultimi commenti pubblicati sono stati quelli di F. Manzi, *Prima lettera ai Corinzi* (Nuova versione della Bibbia dai testi antichi) Milano 2013, quello di Richard B. Hays, *I Corinzi, nuovo commentario*, Torino 2013, più attento a dare rilievo alla competenza pastorale dell'apostolo; e quello di R. Fabris, *Prima Lettera ai corinzi* (I libri biblici. Nuovo Testamento). A differenza di questi volumi, il commento di P. Basta ha un approccio ermeneutico più attento alla struttura retorica e alla *mens* rabbinica soggiacente all'argomentazione della lettera e alle modalità del ricorso da parte di Paolo alla Scrittura dell'AT.